



COMUNE DI VENTASSO

Provincia di Reggio nell'Emilia

Cenni Storici Territorio di Collagna

L'epoca dell'insediamento umano nell'alta val Secchia non è ben definita. Al Passo dell'Ospedalaccio sono stati rinvenuti reperti di bronzo ed alcune monete romane, tanto da far pensare alla presenza dell'uomo in quel periodo, ipotesi avvalorata dall'esistenza di strade lastricate dirette in Toscana. Certamente la zona ha cominciato ad affollarsi nell'Alto Medioevo. Alcune vestigia si riscontrano ancora al Passo delle Cento Croci o dell'Ospedalaccio situato ad occidente dell'attuale Passo del Cerreto: qui transitava appunto la vecchia strada ed esistevano alcune costruzioni con annesso ospedale per il ricovero dei viandanti. Altre macerie le troviamo nella parte nord-occidentale del comune, sulla sponda destra del Secchia. Si tratta di Nassetta, un antico borgo con un monastero dedicato a S. Maria, che ebbe un lungo periodo di prosperità all'inizio del II millennio e che fu distrutto attorno al 1500 dai Dalli, conti di Busana, per un matrimonio non riuscito. Collagna è rimasta per lunghi secoli sotto il dominio dei Vallisneri: nonostante la continua altalena fra i comuni di Parma e Reggio che si contendevano il territorio, questi sono riusciti a conservare il loro potere dal XI al XVIII secolo, quando intervenne la soppressione napoleonica. Altre famiglie ottennero investiture dagli Estensi di Modena e fra queste ricordiamo Paolo Brusantini con il figlio Alessandro che ebbe per nove anni (1612-1621) la contea di Acquabona. Si tratta di quel tale Alessandro Brusantini, spaccone detestato dal Tassoni e quindi messo in ridicolo nel suo romanzo "La secchia rapita" nelle vesti del goffo "conte di Culagna". Dal 1860, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, il territorio di Collagna è stato ridimensionato secondo l'attuale area e primo Sindaco venne nominato Clemente Pensieri. I cippi marmorei che si incontrano lungo la Statale 63 sono stati eretti a ricordo dei Partigiani caduti durante la Guerra di Liberazione nei ripetuti scontri con le truppe nazi-fasciste che consideravano quella strada un'importante via di collegamento.

Statuto Vallisneri

Lo statuto della Corte di Vallisnera (1207)

Si tratta di un documento di straordinario interesse sia per l'antichità degli statuti (di oltre cinquanta anni più antichi degli statuti della Città di Reggio Emilia), sia per l'eccezionale valore documentale degli statuti stessi.

Gli 80 capitoli emanati dai Signori di Vallisnera ci restituiscono una visione suggestiva di una comunità di montagna di oltre 800 anni fa e ci consentono di ricostruire i principali lineamenti della vita sociale, economica e giuridica dell'appennino reggiano durante il medioevo.



COMUNE DI VENTASSO

Provincia di Reggio nell'Emilia

Il codice delle leggi emanate dai Vallisneri si distingue per essere informato a principi di democrazia, equità e giustizia del tutto insoliti per il tempo, dove naturalmente spicca incontrastato il ruolo e la funzione del Signore feudale ma dove si coglie anche una moderna propensione al raggiungimento di un patto bilaterale, di un "concordato", tra il feudatario ed i suoi vassalli.

Di origine longobarda, la signoria dei Vallisneri, esercitò il proprio dominio incontrastato a partire dall'anno mille sui feudi della Val Cedra e Val Bardea (nell'attuale provincia di Parma), dell'alta Val d'Enza (Valle dei Cavalieri), del Cerreto, Collagna, Nigone, Aquabona e Nassetta. Nel corso dei secoli e con il perdurare delle lotte interne i Vallisneri si divisero in due rami: quello reggiano con centro a Vallisnera e quello con centro a Vairo nel parmense. Tra i discendenti più illustri dell'antica famiglia nobile è doveroso ricordare il medico, naturalista ed insigne scienziato Antonio Vallisneri (1661-1730).

Gli statuti dei Vallisneri vengono citati da Giuseppe Micheli nel libro "Le Valli dei Cavalieri" (1915), rintracciati da Ferdinando Laghi tra le carte dell'archivio della Madonna della Ghiara e pubblicati per la prima volta dallo stesso Ferdinando Laghi nel 1917 in "La Provincia di Reggio".

La versione utilizzata per la pubblicazione disponibile sul sito internet dell'Unione è quella di Mons. Francesco Milani già pubblicata nel 1969 sul "Bollettino Storico Reggiano".